

Lo studio

Sempre nuova la Divina Commedia

Con il «Paradiso» si completa l'edizione critica di Inglese che si rifà all'Antica Vulgata

Guido Caserza

Siamo nel canto sedicesimo del *Paradiso*, il canto centrale della trilogia di Cacciaguida, e l'avo di Dante ha appena paragonato la purezza della popolazione fiorentina dei suoi tempi alla «confusion delle persone» che caratterizza l'età dell'Alighieri. Ai versi 127-132 Cacciaguida rievoca la famiglia di Giano della Bella con questi versi: «Ciascun che della bella insegna porta / del gran barone il cui nome e 'l cui pregio / la festa di Tommaso riconforta, / da esso ebbe milizia e privilegio - / avvegna che col popol si rauni / oggi colui che la fascia col fregio».

I versi ricordano gli ordinamenti di giustizia, in particolare le leggi contro i magnati promulgate da Giano della Bella, di cui quindi si dice che «col popol» si unisce. Manell'edizione Petrocchi (l'edizione del 1967 della *Commedia*, ancora oggi considerata quella di riferimento) il verso 131

si legge «avvegna che con popol si rauni». Sembrerebbero sfumature di poco conto ma, come sanno i filologi, anche in poesia Dio si nasconde nei particolari. Basta una minima inversione, un articolo aggiunto o soppresso, per modificare la sostanza concettuale di un verso: così la nuova edizione introdotta da Giorgio Inglese nella nuova edizione del *Paradiso* appena pubblica-



Il lavoro
Rigoroso antidodoto critico alle giullarate alla Benigni

ta da Carocci (che va ad aggiungersi a quelle dell'*Inferno* e del *Purgatorio*), modifica quella che Petrocchi chiamava una locuzione «asciutta e forte» per avvicinarsi maggiormente agli usi linguistici dell'età di Dante.

L'edizione della *Divina Commedia* di Giorgio Inglese (già autore di una apprezzata *Vita di Dante*) non è infatti soltanto un nuovo commento al poema dantesco ma una vera e propria nuova proposta filologica. Elaborata nel corso di più di dieci anni, revisiona dal punto di vista del metodo il testo di Petrocchi, conside-

rando in maniera diversa i rapporti tra i tanti manoscritti che ci hanno tramandato il capolavoro dantesco.

Come sanno bene gli studiosi, noi di Dante non abbiamo nessun autografo, neppure una firma, e questo ha comportato nel corso dei secoli la necessità di interrogare i codici antichi per cercare di recuperare l'autenticità della sua voce di poeta. Del resto il poema dantesco fu da subito un vero successo: Franco Sacchetti racconta che Dante un giorno incrociava un conducente di asini che cantava il suo poema inframmezzando ai versi il richiamo rivolto agli animali e che commentasse «cotesto arri non vimiss'io». Si tratta di un'invenzione che ci fa capire come la *Commedia* venisse letta, riscritta, reinterpretata, corretta fino a sfigurarne la fisionomia.

Negli ultimi due decenni la filologia più agguerrita ha deciso di rimettere mano a questa complicata vicenda, prima con l'edizione curata da Federico Sanguineti (pubblicata nel 2001 dalle Edizioni del Galluzzo) e poi con i lavori di un'équipe di studiosi coordinata da Paolo Tivoli il cui lavoro sta per vedere la conclusione.

Inglese si inserisce in questo filone che ha avuto ulteriore impulso dall'appena trascorso settecentocinquantesimo della nascita di Dante. Il nuovo testo critico si rifà ai manoscritti dell'Antica Vulgata (quelli precedenti alle copie fatte da Boccaccio) a cui si rifaceva già Petrocchi, ma con un inedito approccio di collazione che ha portato all'acquisizione di interessanti e convincenti varianti. Un testo peraltro accompagnato da un commento che, per quanto stringato, dedica il massimo dell'attenzione proprio alla lingua di Dante (per quello che di essa la lingua dei manoscritti antichi ci testimonia, giacché in realtà nulla sappiamo veramente di come il sommo, nato fiorentino ma vissuto per vent'anni nelle varie corti del Nord Italia, scrivesse), e alla cultura da cui il poeta traeva gli spunti più vitali della sua poesia, lasciando da parte l'aneddotica più spicciola.

Di fronte a certi travestimenti danteschi alla Benigni, il cui Dante camuffato da opinion maker finisce con l'ingagliamenti nelle miserie della spicciola cronaca quotidiana e politica, un commento rigoroso e scarsamente friendly come quello di In-

glese non può che essere un benvenuto antidoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Poeta

Con il *Paradiso* pronta la nuova versione della «*Divina Commedia*» di Giorgio Inglese

